Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 19-09-2021
Pagina 7
Foglio 1 / 2

QUELLE FRONTIERE IMMAGINATE TRA NOI E GLI ALTRI

Confini

di **Marco Aime**

«Mi sembra una orribile indegnità avere un'anima controllata dalla geografia» ha scritto il filosofo ispano-americano George Santayana. Eppure la vita e il destino di milioni di persone sono legati a un confine.

Il mondo, prima di noi umani, non ne aveva. Poi quell'idea si è fatta roccia, muro, barriera, che segna terra, acqua, aria. Pensiero che incide il terreno, come l'aratro fa con il solco, quel solco che divise i fratelli di Roma e tante genti a venire. Quell'idea ci ha poi condizionati tutti, è penetrata nelle nostre menti, fino a diventare dogma. Una verità a cui con difficoltà pensiamo neppure di sfuggire e per la quale si può uccidere o morire. Quanti i monumenti ai caduti di ogni patria? Ogni Stato celebra i suoi morti in guerra, perché è grazie a loro se esiste. Come scrive cinicamente Ambrose Bierce nel suo *Dizionario del diavolo* alla voce «cannone»: «Strumento impiegato per la rettifica dei confini nazionali.»

Nella realtà il principio di nazionalità e il concetto di frontiere naturali non corrispondono ad alcuna soluzione oggettiva. Però gli Stati nascono sull'idea di confine, che separa le genti, divide «noi» dagli «altri». Noi chi? Noi quali? E quali altri? É il diverso a creare il confine o è quest'ultimo a creare diversità? È ancora Bierce a venirci in aiuto con la sua definizione di «frontiera»: «In geografia politica, linea immaginaria tra due nazioni, che separa i diritti immaginari dell'una dai diritti immaginari dell'altra.»

Nel suo bellissimo libro *Comunità immaginate* lo storico inglese Benedict Anderson ci mostra come tutte le nazioni siano il prodotto di un processo di immaginazione costruito dall'alto, dai fautori dei nazionalismi. Immaginate, sì, ma non immaginarie, se poi si combatte e si muore in loro nome. Diventano talmente reali da essere pensate come «naturali». Naturalizzare è questo il verbo che usiamo quando concediamo la nazionalità a uno straniero, come se fosse naturale averla, come se la natura ci dotasse di un passaporto. Anche i confini, le frontiere diventano naturali: fiumi, monti assurgono a limiti intangibili. Quegli stessi fiumi e quegli stessi monti, che la gente prima guadava e valicava, diventano barriera per volontà di qualcuno, per decreto. Rilievi e corsi d'acqua hanno un forte potere di suggestione, ma non possono elevarsi alla dignità di frontiere se non attraverso un atto di registrazione solenne, l'unico in grado di trasformare un dato di natura in una norma di diritto La natura è assolutamente innocente rispetto alle frontiere che la accusiamo di avere creato. «A chi interessano i confini?» si chiedeva Victor Hugo, «Ai re. Dividere per regnare. Un confine implica una garitta, una garitta implica un soldato. Non si passa, motto di ogni privilegio, di ogni proibizione, di ogni censura, di ogni tirannia. Da questo confine, da questa garitta, da questo soldato nascono tutte le calamità umane. Chi dice confine dice legame, vincolo. Tagliate il legame, cancellate il confine, togliete il doganiere, togliete il soldato, in altri termini siate liberi: la pace verrà.»

Che ci piaccia o meno con confini e frontiere bisogna fare i conti continuamente. Sono i confini che ci conferiscono una nazionalità, un passaporto e sono ancora i confini che ci garantiscono o ci negano i diritti di cui godiamo. «Nel corso della mia vita ho visto francesi, italiani, russi... So anche, grazie a Montesquieu, che è possibile essere persiani. Ma quanto all'uomo, dichiaro di non averlo mai incontrato in tutta la mia vita.» Così scriveva lo statista e diplomatico francese Joseph de Maistre. Parole ciniche, che riflettono però una mentalità molto diffusa ancora oggi, quasi dominante. Peraltro proprio Montesquieu diceva: «Sono necessariamente uomo, francese per caso». Quando si parla di un individuo però, l'origine, l'appartenenza, la nazionalità vengono prima del suo far parte del genere umano. Con una finzione che trasforma la nascita in nazione, si finisce per creare un divario, generare una barriera tra coloro che consideriamo «dei nostri» e gli altri.

Può consolarci una cosa: confini e frontiere sono fatti per essere superate: l'intera storia dell'umanità è una storia di contrabbando. Come sono circolate le idee, le invenzioni, le arti? Grazie a dei "contrabbandieri" l'idea di scrittura si è diffusa in gran parte del mondo, grazie a loro oggi usiamo i numeri arabi e che dire dell'arte? Non si fonda forse sul contrabbando? Pittori, scultori, musicisti di ogni epoca hanno attinto da artisti al di là di qualche confine concettuale, geografico, culturale. Anche il cibo che mangiamo ogni giorno è di contrabbando, quante frontiere ha attraversato prima di arrivare nel nostro piatto? Il tè «inglese» arriva dalla Cina, il caffè «italiano» dall'Abissinia, il cioccolato «svizzero» dall'America centrale. Il grande problema è che ciò che a volte si arresta davanti a un confine è la nostra coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100404

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DIALOGHI SULL'UOMO

Venerdì 24 (ore 21.15 – piazza del Duomo) l'antropologo Marco Aime, autore di *Ogni luogo è un dove*, sale sul palco del festival Pistoia – Dialoghi sull'uomo nell'inedita veste di voce teatrale narrante, accompagnato dalle musiche di Massimo Germini e da Eleni Molos. La dodicesima edizione del festival di antropologia del contemporaneo, ideato e diretto da Giulia Cogoli, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia, si svolge dal 24 al 26 settembre Quest'anno il tema è «Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire». Tra gli ospiti: Claudio Magris, Paolo Rumiz, Vera Gheno, Duccio Demetrio, Paolo Di Paolo, Maurizio Ferraris, Adriano Favole.

Scienza e filosofia

QUELLE FRONTIERE IMMAGINATE DA GLI ALIENI

L'«ARIOSTITO» FINI NEL «FINNEGANS WAKE»

100404

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.